

MIRELLA RICCA
(UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA)

DINAMICHE LINGUISTICHE IN AMBITO SPORTIVO. IL CASO DELLA PALLAVOLO

1. PREMESSA

Ad oggi gli studi relativi alle questioni linguistiche nella pallavolo sono praticamente inesistenti in Italia. Quasi due decenni fa, Todisco (1997), attraverso uno dei primi studi sistematici sull'immigrazione straniera nel campionato di pallavolo in Italia, fotografava quella che era la fisionomia demografica di questa disciplina sportiva in quel periodo. I dati precedenti a tale studio facevano infatti notare che le squadre erano quasi esclusivamente composte da giocatori italiani. Lo studio illustrava le nazionalità che entravano a far parte dell'assetto demografico dell'ambito pallavolistico, senza sottolineare (non era naturalmente negli obiettivi della ricerca) che tale presenza demografica era portatrice di un ricco patrimonio linguistico nella pallavolo italiana.

L'obiettivo del presente contributo è, quindi, quello di presentare i risultati di una ricerca impostata secondo una prospettiva linguistico-educativa con l'intento di analizzare le dinamiche plurilinguistiche in ambito pallavolistico. Sulla base dei dati forniti dalla Federazione Italiana di Pallavolo (FIPAV), illustreremo il processo di internazionalizzazione della pallavolo italiana facendo riferimento alle varie naziona-

lità presenti nel campionato di Serie A1 femminile (stagione 2016-2017). Forniremo, inoltre, alcuni dati rispetto alla presenza straniera nel campionato preso in esame dalla stagione 1991-1992 alla stagione 2018-2019. Considerata l'assenza di lavori precedenti sul tema del plurilinguismo in questo sport, si farà riferimento ai primi lavori su queste tematiche svolti in ambito calcistico (cfr. Siebetcheu 2013; 2016a; 2016b; 2017) che confrontano i dati demografici con quelli statistici e sociolinguistici. Il lavoro si prefigge, quindi, di indagare le questioni del repertorio linguistico delle giocatrici di pallavolo, delle scelte linguistiche nelle squadre di pallavolo (durante gli allenamenti e le partite), del valore del plurilinguismo e della figura del mediatore linguistico-culturale nelle squadre di pallavolo.

Anche se la pallavolo, come molti altri sport, non viene associata alla competenza linguistica, il contributo si prefigge di dimostrare che sono numerose le lingue presenti in questa disciplina sportiva. Di fronte alla pluralità linguistica che verrà rilevata, verificheremo se tale plurilinguismo è percepito come una risorsa o un ostacolo nelle squadre prese in esame.

2. INQUADRAMENTO TEORICO-METODOLOGICO DELLA RICERCA

Le tematiche che s'intendono analizzare in questa ricerca considerano la pallavolo uno sport aperto alla pluralità dei linguaggi ma anche come strumento di apprendimento delle varie lingue. Il campo di pallavolo diventa così uno spazio di aggregazione sociale e comunicativo. Se quindi le lingue sono degli strumenti di decisiva importanza in ambito sportivo, i campi diventano gli spazi linguistici, i teatri di una pluralità di lingue e di una diversità di linguaggi (Siebetcheu 2013). De Mauro (1983: 102) osserva, in questo senso, che nell'usare parole e frasi c'è una grande libertà, tuttavia, lo «spazio in cui ci muoviamo con frasi e parole, lo spazio linguistico, non è il caos». Da questi riferimenti teorici deriva l'importanza e la vitalità del plurilinguismo nel contesto sportivo. L'idea è, quindi, di analizzare la situazione linguistica della pallavolo femminile italiana confrontandola con ciò che avviene più in generale nella nostra società e che Vedovelli (2010) ha descritto facendo riferimento a due episodi sacralizzati: “Babele” come barriera linguistica e “Pentecoste” come opportunità linguistica.

Gli strumenti d'indagine utilizzati per la raccolta dei dati sono stati il questionario sociolinguistico, l'intervista semi-strutturata (rivolta a un funzionario della FIPAV) e l'osservazione partecipante. Oltre a queste informazioni raccolte direttamente dalla scrivente, la mappatura demo-linguistica, che consente di avere un quadro rispetto alla situazione linguistica del campionato di pallavolo, è stata possibile grazie all'analisi dei dati statistici forniti dalla FIPAV. Sono stati preparati due questionari: uno per le atlete italiane e straniere e l'altro per gli allenatori. Le squadre intervistate sono state 6, con un totale di 69 giocatrici e 6 allenatori. Il questionario rivolto alle atlete si basa sul modello usato da Siebetcheu (2013) ed è composto da 20 domande suddivise

in 6 sezioni che sintetizziamo come segue:

1. Dati anagrafici: paese di nascita dell'atleta, tempo di permanenza nel paese di nascita e in altri paesi, nazionalità di origine e cittadinanze acquisite;
2. Percorsi linguistico-educativi: titoli di studio, lingue conosciute, competenza nelle lingue studiate a scuola o in altri contesti;
3. Lingue apprese durante la carriera sportiva: lingue insegnate/studiate nelle varie società sportive;
4. Contesti d'uso delle varie lingue fuori dall'ambito pallavolistico: lingue usate in altri contesti: famiglia, amici, ecc.;
5. Comunicazione e mediazione linguistico-culturale in campo: lingue usate in campo, durante l'allenamento, barriere linguistiche durante le partite e l'allenamento, ruolo del mediatore linguistico;
6. Informazioni squadre: categoria professionale di appartenenza, numero e nazionalità delle atlete straniere, politica linguistica della società sportiva.

Il questionario rivolto alle società pallavolistiche consta di 7 domande aperte sotto forma d'intervista. Questi dati sono molto importanti per la determinazione delle lingue straniere presenti nella squadra, per capire se esistono delle preferenze legate alla lingua al momento dell'acquisto di un'atleta, strategie di acquisto, se offrono percorsi d'integrazione e/o percorsi di formazione linguistica alle giocatrici straniere con difficoltà linguistiche (se prevedono docenti di lingua o figure come mediatori/interpreti) e se si sono verificati malintesi legati all'incomprensione linguistica e culturale. I questionari sono stati somministrati direttamente dalla scrivente prima o subito dopo l'allenamento delle squadre prese in esame. La partecipazione della scrivente agli allenamenti è stata utile anche per avere ulteriori dati rispetto al comportamento linguistico delle giocatrici in campo e fuori dal campo. Questi ultimi dati ci hanno consentito di completare le informazioni fornite dalle stesse giocatrici attraverso le autovalutazioni.

3. STORIA DELL'IMMIGRAZIONE PALLAVOLISTICA ITALIANA

Facendo riferimento ai dati del sito ufficiale della FIPAV, in questo paragrafo analizzeremo i flussi migratori in ambito pallavolistico osservati in Italia dal 1991 fino ad oggi, dividendoli per aree geografiche e paesi di origine. In seguito, proponiamo un'analisi sistematica del campionato italiano facendo riferimento alla stagione 2018-2019. L'analisi dei dati proposta si basa sugli indicatori già proposti da Siebetcheu (2013): presenza, incidenza, provenienza, eterogeneità/omogeneità geografica.

Come rivelano i dati (cfr. tab. 1), si nota un ingente incremento, col passare delle varie stagioni, di giocatrici provenienti dai Paesi dell'Est. Questo fenomeno è testimoniato dal fatto che con il passare degli anni la pallavolo in questa ultima area ha avuto un crescente prestigio: le giocatrici provenienti da questi paesi, insediatesi tra le migliori al mondo, non hanno permesso al mercato italiano di effettuare nuovi

IL CASO DELLA PALLAVOLO

acquisti. Si assiste, pertanto, ad una progressiva riduzione di presenze di giocatrici provenienti dall'America latina. Altro fenomeno incisivo per l'acquisto di giocatrici straniere è la cultura: raramente si hanno presenze asiatiche, poiché queste hanno un gioco completamente diverso da quello italiano. Infine, c'è il continente africano. Una delle ragioni per cui le giocatrici africane non sono presenti nel campionato italiano, o quando lo sono il numero è assai ridotto, è dovuto al fatto che in questa parte del mondo la pallavolo non è molto praticata, soprattutto ad alti livelli.

Stagioni	Am. Sett.	Am. Mer.	Eur. Occ.	Eur. Or.	Asia e Oceania	Africa
1991-1992	5	26	6	12	0	0
1992-1993	10	23	4	10	1	0
1993-1994	5	15	3	9	1	0
1994-1995	3	8	4	12	2	0
1995-1996	2	7	5	9	0	0
1996-1997	6	10	4	15	1	0
1997-1998	8	16	6	23	1	0
1998-1999	9	31	8	46	4	0
1999-2000	6	28	10	44	7	0
2000-2001	8	15	10	44	5	0
2001-2002	9	18	13	37	13	0
2002-2003	10	14	10	33	6	1
2003-2004	11	21	9	40	6	0
2004-2005	10	16	14	36	4	0
2005-2006	9	13	9	34	4	0
2006-2007	12	21	2	34	2	0
2007-2008	6	18	12	35	1	0
2008-2009	5	13	15	35	4	0
2009-2010	3	7	13	30	1	0
2010-2011	5	11	7	31	3	0
2011-2012	12	7	10	29	2	0
2012-2013	12	6	11	29	0	0
2013-2014	9	6	12	24	0	0
2014-2015	13	4	11	31	0	0
2015-2016	13	5	15	25	0	0

2016-2017	6	7	11	26	0	0
2017-2018	16	10	10	21	0	0
2018-2019	16	7	16	24	2	0

Tab. 1 Numero delle giocatrici straniere per aree geografiche (1991-2019).

3.1 Indicatore di presenza

L'indicatore di presenza ci permette di evidenziare il numero delle giocatrici straniere nelle varie squadre prese in esame. Secondo tale indicatore il numero complessivo delle giocatrici straniere negli ultimi tre decenni è di 345. Il Modena, con 111 presenze straniere, è la squadra con il più alto indicatore di presenza. Seguono Bergamo con 82 presenze straniere, Novara con 72 presenze straniere e, successivamente, Busto Arsizio con 43 presenze straniere, Conegliano con 29 presenze straniere. Infine, la squadra ad avere il minor numero di straniere è, invece, il Casalmaggiore (dovuto al fatto che questa ultima sia entrata solo di recente nel massimo campionato).

3.2 Indicatore di incidenza

L'indicatore d'incidenza fornisce, invece, informazioni riguardo alla densità delle pallavoliste straniere nel campionato e nelle rispettive squadre prese in analisi nella stagione 2014/15. Busto Arsizio con un totale di 13 giocatrici, di cui 6 presenze di atlete straniere, rappresenta la squadra con l'incidenza maggiore di straniere con un 46,15%; il Novara rappresenta la squadra avente minor numero di atlete straniere nel proprio club con una percentuale del 25% (cfr. tab. 2.).

Squadre	Atlete	Atlete straniere	Percentuale
Bergamo	11	5	45,45%
Busto Arsizio	13	6	46,15%
Casalmaggiore	11	4	36,36%
Conegliano	14	6	42,85%
Modena	14	5	35,71%
Novara	12	3	25%

Tab. 2 Numero delle giocatrici straniere nelle squadre prese in esame (2014/15).

3.3 Indicatore di provenienza

L'indicatore di provenienza evidenzia le varie nazionalità di appartenenza delle giocatrici e, di conseguenza, il numero complessivo delle nazionalità straniere in serie A1. Questo indicatore consente di riflettere sul grado d'internazionalizzazione di cui la pallavolo è portatrice: 52 nazionalità straniere in A1, dove gli USA e il Brasile premezzano rispettivamente con 169 e 145 giocatrici negli ultimi 24 anni (cfr. tab. 3.).

IL CASO DELLA PALLAVOLO

Nazionalità	Numero giocatrici
Stati Uniti d'America	169
Brasile	145
Bulgaria	98
Croazia	92
Russia	91
Argentina	88
Repubblica Ceca	85
Polonia	74
Germania	67
Serbia-Montenegro	65

Tab. 3 Prime 10 nazionalità di provenienza delle giocatrici straniere negli ultimi 24 anni.

3.4 Indicatore di dominanza e di eterogeneità/omogeneità geografica

L'indicatore di dominanza rileva le nazionalità straniere con la maggior concentrazione nelle squadre. Prendendo in considerazione le squadre analizzate, è possibile notare come non ci sia predominanza di una nazionalità rispetto ad un'altra (tutte le 6 squadre presentano quasi la stessa percentuale di presenze di atlete straniere in modo molto omogeneo). L'indicatore di eterogeneità/omogeneità geografica, infine, rileva se il numero delle nazionalità cresce o meno considerando anche doppia cittadinanza o eventuali cittadinanze multiple delle giocatrici (cfr. tab. 4). Anche in questo caso notiamo un equilibrio sostanziale. Possiamo solo ricordare il caso delle giocatrici statunitensi presenti praticamente in tutte le squadre tranne che a Modena.

Squadre	Nazionalità	Numero
Bergamo	Stati Uniti d'America	1
	Slovenia	1
	Serbia	1
	Paesi Bassi	1
	Polonia	1
Busto Arsizio	Stati Uniti d'America	1
	Russia	1
	Polonia	1
	Gran Bretagna	1
	Belgio	1
	Repubblica Ceca	1

Casalmaggiore	Stati Uniti d'America	1
	Serbia	1
	Polonia	1
	Bielorussia	1
Conegliano	Stati Uniti d'America	3
	Croazia	1
	Bulgaria	1
	Grecia	1
Modena	Belgio	2
	Croazia	2
	Serbia	1
Novara	Stati Uniti d'America	2
	Croazia	1

Tab. 4 Nazionalità di provenienza per squadre stagione 2014/2015.

4. RILEVAZIONE DELLE LINGUE DELLE PALLAVOLISTE STRANIERE

Sulla base dei dati demografici, è possibile fare una ricognizione, rispetto alle lingue presenti nello spazio linguistico delle giocatrici e, quindi, del campionato pallavolistico. Basandoci sul modello *Toscane Favelle* (Bagna *et. al.* 2004), che fornisce informazioni linguistiche in base alla “nazionalità”, si può dedurre che erano almeno 14 le lingue presenti nel campionato di pallavolo nella stagione 2014-2015. Le lingue presenti in ciascuna delle squadre di serie A1 esaminate sono riportate in fig. 1. Come si può osservare l'italiano e l'inglese erano le lingue maggiormente presenti e usate nel campionato. Un dato che conferma non solo la posizione dell'inglese come lingua franca per la comunicazione internazionale (Mackenzie 2013), ma anche l'importanza delle giocatrici statunitensi e di altri paesi anglofoni nel campionato di pallavolo.

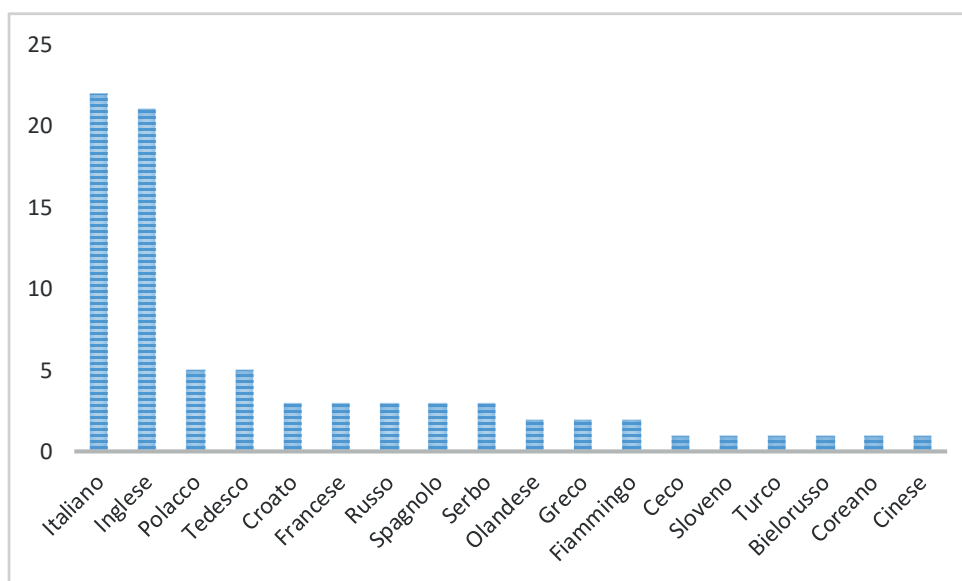


Fig. 1 *Plurilinguismo nel campionato di pallavolo femminile (2014/15).*

Nei suoi studi, Siebetcheu (2013; 2016a; 2016b; 2017) ha proposto vari modelli di rilevazione del plurilinguismo in ambito calcistico. Uno di questi è il modello *Toscane Favelle versione Albero di Natale* (TFAN). Il modello illustra le prime 11 lingue maggiormente radicate in un campionato o in una squadra di calcio. Alla base dell'albero possiamo individuare le lingue maggiormente radicate nello spazio linguistico del campionato di riferimento e che possono essere considerate come delle "Lingue immigrate", cioè «idiomi dei gruppi di immigrati con bassa fluttuazione e solido radicamento sociale» (Vedovelli 2010: 48-49). Le lingue collocate in alto, e quindi rappresentate gradualmente da foglie senza solidi rami, non sono ben radicate nel campionato e sono associate alle cosiddette "lingue dei migranti" (Vedovelli 2010) per la loro incapacità di radicarsi sul territorio. Queste ultime lingue sono, quindi, suscettibili di scomparire dal contesto calcistico nel caso in cui i calciatori in partenza, che rappresentano tali nazionalità, non siano sostituiti da nuovi calciatori delle stesse nazionalità.

Ci si ispira a questo modello per rilevare le prime 6 lingue parlate nel campionato della pallavolo femminile di Serie A1 nel periodo di rilevazione: inglese (8 locutrici), croato (4 locutrici), polacco (3), serbo (3), francese (2), russo (2).

5. IL PLURILINGUISMO E LE SCELTE LINGUISTICHE NELLE SQUADRE DI PALLAVOLO

Oltre alla ricognizione delle lingue sulla base dei dati demostatistici, nella nostra ricerca abbiamo raccolto ulteriori dati linguistici coinvolgendo direttamente le giocatrici professioniste del campionato di pallavolo. Questo tipo di ricerca consente

di avere informazioni specifiche rispetto al plurilinguismo individuale delle singole giocatrici ma anche rispetto l'integrazione linguistica delle giocatrici straniere nelle squadre.

Su 65 intervistate, 2 hanno dichiarato di avere un percorso formativo di base, 44, al contrario, hanno frequentato la scuola superiore e infine 19 giocatrici hanno dichiarato di aver un percorso formativo universitario. Le lingue apprese durante la carriera scolastica sono: inglese, francese, spagnolo e italiano. Delle sei società pallavolistiche di Serie A1 femminile intervistate 3 hanno affermato che l'apprendimento della lingua italiana delle giocatrici straniere avviene in modo naturale, attraverso iniziative personali e/o con l'aiuto delle compagne, mentre le altre 3 hanno sostenuto che le giocatrici straniere hanno a disposizione insegnanti e corsi di lingua italiana per facilitare l'inserimento nella squadra e nella società evitando così casi di incomprendimento e di fraintendimenti.

Sulla base dei dati raccolti nell'ambito della nostra indagine, emerge che il plurilinguismo è considerato da tutte le giocatrici come una risorsa. Per le giocatrici il plurilinguismo rappresenta quindi un aiuto per agevolare l'integrazione, la prestazione, l'andamento di una partita ma anche la conoscenza di una cultura diversa dalla propria. Riportiamo alcune dichiarazioni delle giocatrici:

- Importante per comunicare ed interagire (Inf. 01);
- Serve per comunicare con tutti, comunicare con le compagne (Inf. 02);
- Posso relazionarmi con le compagne straniere (Inf. 03);
- Serve per capire meglio cosa dicono le persone (Inf. 04);
- Posso farmi capire all'estero e con le compagne (Inf. 05);
- Per capire la cultura e le persone, per spiegarsi (Inf. 06);
- Poter chiedere e parlare di cose che mi servono (Inf. 07);
- Integrarmi velocemente (Inf. 08);
- Importante per l'immediatezza (Inf. 09);
- Migliora le relazioni, posso parlare con tutti (Inf. 10);
- Importante per potermi relazionare con le straniere ed aiutarle ad ambientarsi (Inf. 11);
- Comunicare con tutte le ragazze della squadra (Inf. 12);
- Saper comunicare al meglio durante una partita (Inf. 13);
- Creating and developing connections with teammates understanding practice (Inf. 14);
- To interact with other people and cultures (Inf. 15);
- Learning another language and culture making new friends (Inf. 16);
- Capacità di comunicare con tutto (Inf. 17);
- Risorsa culturale e tecnica (Inf. 18);
- Una Risorsa per comunicare secondo gli schemi linguistici dell'atleta (Inf. 19).

Nonostante il plurilinguismo sia un vantaggio per le giocatrici, alcuni allenatori lo considerano come una barriera:

dal punto di vista culturale può essere considerato come una risorsa ma dal punto di vista pratico, in una squadra invece no, è una barriera, perché giocatrici con stessa nazionalità di origine tendono a parlare fra di loro e a formare un gruppo, distaccandosi dal resto delle giocatrici, rendendo così

difficile l'inserimento (Inf. 20).

6. IL MEDIATORE LINGUISTICO-CULTURALE IN AMBITO PALLAVOLISTICO

Il dibattito sulla mediazione culturale e sul ruolo del mediatore linguistico-culturale si apre in Italia nei primi anni '90 e, tuttavia, il suo inquadramento normativo deve ancora essere ben definito, sia sul piano concettuale che sul piano operativo-professionale (Luatti 2006; Machetti / Siebetcheu 2017). Negli ultimi vent'anni, nelle società occidentali il termine mediazione in ambito sociale si è collegato a nuove forme di interventi, in risposta al venir meno di strutture e ruoli sociali delle precedenti forme di organizzazione sociale. Nel tempo si sono sviluppati interventi e professioni nell'ambito della mediazione dei conflitti sociali, nell'area degli interventi penali e nell'ambito familiare.

La figura del mediatore nata in Italia, con lo scopo di gestire i flussi migratori, è purtroppo ancora inserita nella società con un ruolo di stampo emergenziale e volontaristico (Siebetcheu 2012). In realtà, l'intermediazione del mediatore culturale non è fondamentale solo per la gestione del rapporto tra le istituzioni e gli immigrati, ma anche per la generale gestione dei processi comunicativi individuali e sociali. In realtà, ogni individuo a prescindere della nazionalità e della lingua è mediatore di sé stesso (Machetti / Siebetcheu 2017). Tuttavia, è importante che gli operatori, il personale dei servizi pubblici possano ricorrere all'informazione e all'intermediazione dei mediatori linguistico-culturali per conoscere correttamente l'universo culturale della persona immigrata e valutare appropriatamente le ragioni dell'altro (Belpiede 2002).

Sulla base dei dati raccolti nella nostra ricerca, in particolare quelli in riferimento all'intervista realizzata con il funzionario della FIPAV, si evince che sul tema della cittadinanza sportiva, la Federazione Italiana Pallavolo ha adottato delle normative a cui tutti gli atleti stranieri che desiderano essere convocati nella Nazionale devono attenersi. Sul concetto di cittadinanza sportiva Siebetcheu (2016c) osserva che:

In Italia il principio di cittadinanza sportiva e di educazione democratica attraverso lo sport è chiaramente sancito dall'art. 16, comma 1, D.lgs 242/1999 che recita: «Le federazioni sportive nazionali sono rette da norme statutarie e regolamentari sulla base del principio di democrazia interna, del principio di partecipazione all'attività sportiva da parte di chiunque in condizioni di parità e in armonia con l'ordinamento sportivo nazionale e internazionale». Nonostante tale normativa, molti minori di origine straniera si sono spesso visti negare il diritto di partecipazione all'attività sportiva nelle squadre nazionali e nei tornei internazionali (Siebetcheu 2016c: 9).

Ad esempio, in riferimento alla pallavolo, l'atleta che sportivamente nasce in una Federazione straniera, per poter essere dichiarato atleta della Federazione italiana deve avere determinati requisiti, quali: residenza ininterrotta di ventiquattro mesi in Italia, cittadinanza italiana, il benessere sia della Federazione d'origine sia della

Federazione italiana. Alla questione sulle possibili problematiche linguistiche-culturali, la posizione della Federazione è rivolta verso una prospettiva “Pentecostale”, nel senso che considera il plurilinguismo come una risorsa e non come una barriera, un dono che contribuisce all’intercomprensione e alla risoluzione dei conflitti in campo e fuori dal campo.

La pallavolo, così come lo sport più in generale, permette di accrescere il bagaglio linguistico attraverso i vari spostamenti che giocatori e allenatori effettuano nelle varie stagioni. Non si parla più, quindi, una sola lingua, non si resta più chiusi nel proprio sapere ma, aiutati anche da strumenti informatici e dai *social network*, ci si avventura nella diversità delle lingue. Laddove fosse necessario, viene preso in considerazione anche la figura del mediatore linguistico-culturale, vista però ancora come un percorso molto idealistico.

In realtà, secondo i vari allenatori intervistati, non si presta molta attenzione alle competenze linguistiche dell’atleta, ma si pone l’attenzione soprattutto alle competenze di gioco. Per questi allenatori è meglio usare solo una lingua durante gli allenamenti. Se non è l’italiano in alcune squadre può anche essere l’inglese la lingua di riferimento. Nella squadra di Bergamo, ad esempio, le atlete straniere avendo una conoscenza limitata della lingua italiana, la comunicazione avviene prevalentemente in inglese. In questa squadra non sono previsti corsi di lingua italiana e neanche dei riferimenti alla figura del mediatore. Con l’impiego di tale figura, secondo le informazioni raccolte, la comunicazione in campo richiederebbe tempi più lunghi con il conseguente allungamento dei tempi di allenamento. Secondo l’allenatore della squadra di Bergamo, nonostante i frequentissimi malintesi durante gli allenamenti e le partite, l’interesse maggiore è rivolto soprattutto alle competenze di gioco delle singole giocatrici, portando la lingua in secondo piano. Quando, però, è indispensabile l’uso della lingua straniera, è lo stesso allenatore, coadiuvato anche dalle giocatrici italiane aventi competenze in lingua inglese, a comunicare con le atlete straniere durante le partite o gli allenamenti.

Il motivo principale di questa scelta è quello di creare più velocemente e facilmente un gruppo coeso e omogeneo e soprattutto di non allungare i tempi di attesa dopo le consegne degli allenatori a causa dell’intervento dell’interprete. Nonostante queste scelte linguistiche siano funzionali alla gestione degli allenamenti, è opportuno dire che non mancano situazioni di malintesi dovute alla barriera linguistica che spesso non consente di dare il giusto incoraggiamento, conforto e la giusta rassicurazione durante le situazioni difficili. Le incomprensioni sono quindi “frequentissime” come ribadito da molti allenatori, sia durante gli allenamenti che durante le partite. Nonostante ciò, la maggior parte non ritiene opportuno l’aiuto di un mediatore. Anzi viene presa in considerazione solo nei casi “estremi”. Per superare queste situazioni, alcune squadre come il Novara, oltre a proporre dei corsi di italiano alle loro giocatrici prevedono anche dei mediatori linguistici in caso di bisogno. Riportiamo alcune dichiarazioni degli allenatori rispetto all’eventuale ruolo del mediatore nelle loro squadre:

- No, non abbiamo bisogno di un mediatore, solo in alcuni casi come quando ci sono atlete provenienti dalla Cina (Inf. 21);
- Non c'è molto tempo in allenamento, molto spesso vengo aiutato dalle giocatrici (Inf. 22);
- Potrebbe essere opportuno soltanto se le difficoltà di comunicazione sono insormontabili (Inf. 23);
- No. Tutte le atlete parlano perfettamente l'inglese per cui non c'è la necessità, però so che in passato ci sono state situazioni particolari con le cinesi e giapponesi che raramente parlano inglese. Con queste nazionalità si ha avuto un interprete (Inf. 24);
- Potrebbe essere importante per l'inserimento delle giocatrici nel gruppo più che durante gli allenamenti anche perché la pallavolo è quella, il lessico è quello (Inf. 25).

Dal punto di vista delle giocatrici, la posizione rispetto alla figura del mediatore cambia: su circa 69 giocatrici solo 12 hanno risposto negativamente, affermando la non necessità della presenza del mediatore linguistico-culturale, mentre 5 si sono schierate in una posizione un po' neutrale considerando tale figura importante solo per l'integrazione e non per superare la barriera linguistica.

In generale, le giocatrici sentono pertanto il bisogno di un aiuto concreto che possa eliminare le barriere che vanno al di là della semplice comunicazione verbale. Si sente il bisogno di una migliore integrazione, di mettere al primo posto la persona e non solo le proprie capacità di gioco.

7. CONCLUSIONI

Questo contributo si è proposto di fornire un primo quadro della situazione rispetto al plurilinguismo in ambito pallavolistico. L'idea era quella di sottolineare il forte legame, spesso trascurato, fra la pallavolo e le lingue. L'idea principale era quella di far capire che la presenza degli stranieri nello sport italiano e nella fattispecie nella pallavolo, costituisce un arricchimento linguistico-culturale non solo per il contesto sportivo ma anche per l'intera società italiana. Di conseguenza, si necessita di una nuova figura professionale, quella del mediatore linguistico-culturale, che possa gestire e far superare non solo i conflitti in campo, ma anche e soprattutto occuparsi dell'accoglienza, dell'integrazione delle giocatrici straniere, oltre che curare l'aspetto della diversità linguistica, limitando e/o eliminando le incomprensioni che possono verificarsi. Dalle analisi demo-linguistiche e dalle dichiarazioni delle giocatrici e allenatori intervistati, si evince che in varie occasioni si necessiterebbe di una figura che aiuti a negoziare il senso fra le parti, e che assista la squadra nel percorso di integrazione nel nuovo contesto socioculturale.

L'atteggiamento "pentecostale", cioè l'apertura rispetto al plurilinguismo nelle squadre prese in esame, sia ai vertici delle società pallavolistiche che fra le singole giocatrici fa sperare che la figura del mediatore linguistico-culturale in ambito sportivo possa avere in futuro qualche possibilità di imporre la propria presenza e offrire le proprie competenze per risolvere i conflitti verbali e non verbali. Consideriamo pertanto il plurilinguismo nella pallavolo non come una "babele" ovvero come una

maledizione o una confusione di lingue in campo, bensì come una “pentecoste”, cioè un dono che contribuisce alla comprensione e alla risoluzione dei conflitti dentro e fuori dal campo valorizzando così tutte le lingue presenti nelle squadre.

BIBLIOGRAFIA

- Bagna - Barni - Siebetcheu 2004 = Carla Bagna - Monica Barni - Raymond Siebetcheu, *Toscane favelle: lingue immigrate nella provincia di Siena*, Perugia, Guerra.
- Belpiede 2002 = Anna Belpiede (a cura di), *Mediazione culturale. Esperienze e percorsi formativi*, Torino, UTET Libreria.
- De Mauro 1983 = Tullio De Mauro, *Guida all'uso delle parole*, Roma, Editori Riuniti.
- Luatti 2006 = Lorenzo Luatti (a cura di), *La città plurale. Trasformazioni urbane e servizi interculturali*, Bologna, EMI.
- Machetti - Siebetcheu 2017 = Sabrina Machetti - Raymond Siebetcheu, *Che cos'è la mediazione linguistico-culturale*, Bologna, il Mulino.
- Mackenzie 2013 = Ian Mackenzie, *English as a Lingua Franca: Theorizing and teaching English*, London, Routledge.
- Siebetcheu 2012 = Raymond Siebetcheu, *Identità e ruolo del mediatore linguistico - culturale in Italia*, in Amelia Burn - Francesco Caserta, *The Journal of Cultural mediation*, Roma, Aracne Editrice, pp. 13-30.
- Siebetcheu 2013 = Raymond Siebetcheu, *Le lingue in campo, il campo delle lingue. Competenze linguistiche dei calciatori stranieri e gestione dei campi plurilingui*, in «SILTA», XLII, pp. 183-214.
- Siebetcheu 2016a = Raymond Siebetcheu, *Plurilinguismo e immigrazione nel calcio. Presupposti metodologici e valenza socioeducativa*, in Raffaella Bombi - Vincenzo Orioles (a cura di), *Lingue in contatto. Contact linguistics*, Roma, Bulzoni, pp. 269-287.
- Siebetcheu 2016b = Raymond Siebetcheu, *Language barriers in sports: the case of Italian professional football*, in Anna Franca Plastina (a cura di), *Challenging Language Barriers in the Public Service: An Interdisciplinary Perspective*, Roma, Aracne, pp. 145-165.
- Siebetcheu 2016c = Raymond Siebetcheu, *Cittadinanza sportiva in Italia: mito o realtà?*, in «Africa e Mediterraneo», 84, pp. 8-12.
- Siebetcheu 2017 = Raymond Siebetcheu, *Geografia delle lingue nel calcio italiano: un'analisi demo-linguistica*, in «GEOTEMA», 54, pp. 131-154.
- Todisco 1997 = Enrico Todisco, *Aspetti poco conosciuti delle migrazioni sportive*, in «Studi Emigrazione-Migration Studies: Migrazioni sportive», 34, pp. 386-394.
- Vedovelli 2010 = Massimo Vedovelli, *Prima persona plurale futuro indicativo: noi saremo. Il destino linguistico italiano*, Roma, Edup.